

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 11 – 4 – 11

Teologia e spiritualità della Sindone

Sindone e magistero papale recente

Perché ci è data la Sindone

Mons. Giuseppe Ghiberti

1. Inquadramento nel corso

Quale posto occupa il nostro tema nello sviluppo del corso?

Dopo molte tematiche squisitamente teologiche o pastorali può essere utile udire direttamente dalla voce degli ultimi Papi ciò che essi sentono e ci suggeriscono a proposito della Sindone.

Parliamo degli ultimi Papi, anche se ricordiamo che di questa realtà si sono interessati pure i predecessori: Giovanni XXIII, Pio XII, Pio XI, ognuno con interesse e amore per l'oggetto e il suo messaggio.

2. La voce dei Papi - Metodo delle citazioni

Sentiamo la voce stessa di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, seguendo l'immagine sul video, ripresa nelle circostanze dei tre discorsi che possono essere letti nell'**antologia** allegata.

Riporto i testi di Paolo VI, di Giovanni Paolo II (con numeri di paragrafi in originale) e di Benedetto XVI: quest'ultimo in tre interventi: la meditazione davanti alla Sindone (abbr. *Medit.*; per comodità ho aggiunto numeri di paragrafi, assenti nell'originale), brani del saluto ai malati del "Cottolengo" (abbr. *Cott.*) e un brano del messaggio per la giornata del malato (abbr. *Mal.*). Dove è possibile accanto all'abbreviazione del Papa, cito anche il numero di paragrafo.

3. Vissuto dei Papi e circostanze dei discorsi

I Papi in qualche modo partono dal loro **vissuto**:

Paolo VI ricorda il 1931, "Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una sua proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare",

GP II era stato all'ostensione del 1978 e aveva avuto un'ostensione privata nel 1980, alla sua prima venuta a Torino come Papa.

B XVI era stato all'ostensione del 1998 ("In un'altra occasione mi sono trovato davanti alla sacra Sindone": *Medit.*, 1) ed era tornato a più riprese sulla realtà sindonica (si ricordi un passaggio toccante nella Via Crucis al Colosseo, pochi giorni prima della sua elezione al servizio papale).

A tutti queste esperienze avevano lasciato **ricordi suggestivi** e un **grande amore** per la Sindone: tutti l'amano incondizionatamente e la ritengono importante in modo unico.

Le **circostanze** nelle quali parlano i Papi ora sono: l'ostensione 'televisiva' del 1973 (il Papa parla da Roma), l'ostensione del 1998 (il Papa è a Torino, dopo la visita a Vercelli, ed è molto stanco),

l'ostensione del 2010 (il Papa è a Torino, ha celebrato in Piazza San Carlo e ha parlato ai giovani; poi si reca in duomo, sotto la pioggia).

4. qualifica dell'insegnamento papale

Interpretare l'insegnamento dai Papi sulla Sindone può sembrare **semplice**, perché il tono manca di cenni di preoccupazione monitoria, tanto meno polemicici; in realtà però è cosa **delicata**, perché si tratta di individuare le caratteristiche di un fatto di Chiesa.

Non è l'unica volta, e nemmeno la prima, che il Papa parla di **argomenti "liberi"** per la fede: se è possibile essere cattolici anche senza prestare attenzione alla Sindone, è assai istruttivo vedere come il Papa, ciononostante, valorizzi questa presenza. Sarebbe interessante confrontare con questo insegnamento il modo con cui egli parla di apparizioni soprannaturali o di esperienze mistiche.

Viene da domandarci quale posto occupano questi interventi di papi nel quadro del loro insegnamento teologico. Qualcuno parlerebbe di **nota teologica** o almeno si rifarebbe alla distinzione tra magistero straordinario e magistero ordinario: l'insegnamento sulla Sindone non è certo magistero straordinario, ma lo possiamo sicuramente qualificare come magistero **ordinario**.

Quanto al **settore** in cui potrebbe essere collocato, non si parlerà di insegnamento morale e nemmeno direttamente dogmatico, ma certo **spirituale-pastorale**: però a partire dal mistero della redenzione, con evidenti ricadute nel vissuto, sia per la nostra autocoscienza di discepoli del Redentore sia per il comportamento che questo insegnamento suggerisce.

5. Punto di partenza: Sindone e vangeli

In modo diverso tutti mettono in luce il **rapporto Sindone-vangeli**, non solo per la narrazione che ambedue offrono (la prima in immagini, i secondi narrativamente) bensì, a partire di lì, per il significato e le conseguenze di quel racconto fondamentale per la vita di chi se ne lascia coinvolgere.

La forza del loro argomentare parte dal rapporto di **corrispondenza che si nota tra S. e vangeli**:

* **GP II**, 2 - Ciò che soprattutto conta per il credente è che la Sindone è specchio del Vangelo. In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla.

* **Ben XVI**, *Medit.*, 1 - Si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio.

(*Mal.*) Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemplarlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: "dalle sue piaghe siete stati guariti" (*1Pt 2,24*).

E' il momento in cui dal fatto si passa all'**interpretazione** – per quanto accadde allora e per quanto accade oggi (cristologia/soteriologia: mistero di Cristo, mistero della nostra salvezza). Le interpretazioni entrano nel campo della dottrina e del comportamento pratico (morale).

Dunque i Papi davanti alla Sindone ci vedono uno **strumento di evangelizzazione** e lo sfruttano essi stessi per primi in questo senso. E intanto il loro comportamento diventa **esempio/modello** ed **esempio/invito** a situarci nella stessa linea.

6. Distinzione fra ricerca scientifica e cammino di fede

Gli **aspetti** su cui orientano le loro meditazioni e i loro insegnamenti sono **complementari**. metodologicamente è utile recepire subito la distinzione di compiti indicata da Giovanni Paolo II all'inizio del suo intervento:

La Sindone è provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti (**GP II**, 2)

7. Desiderio e legittimità del “vedere”

Per **Paolo VI** la Sindone risponde al desiderio di vedere Gesù.

Noi pensiamo all'ansioso desiderio che la presenza di Gesù nel Vangelo suscitava di vederlo; più che curiosità attrazione. Così Zaccheo, che, come ricorda l'evangelista Luca, «cercava di vedere Gesù» (*Luc.* 19, 3); così i Greci arrivati a Gerusalemme proprio al momento della manifestazione messianica così detta delle Palme, i quali si rivolgono all'apostolo Filippo chiedendo: «Noi vogliamo vedere Gesù» (*Io.* 12, 21). Vedere Gesù! Noi pensiamo alla faccia straziata e sfigurata di Cristo paziente, quale ce la descrive il profeta Isaia: «Non ha alcuna bellezza, né splendore: noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza, . . . l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori, . . . e noi l'abbiamo considerato come un lebbroso . . . » (*Is.* 53); lui, «il più bello fra i figli degli uomini . . . » (*Ps.* 44, 3). Sì, noi ripensiamo a quel volto benedetto, che nella notte della trasfigurazione sul monte, abbaglia gli occhi esterrefatti dei tre discepoli in un'apparizione indimenticabile (*Matth.* 17, 2-6; *2 Petr.* 1, 16-18), quasi esoterica, teologica, che Gesù apre davanti a loro, ma che poi, all'ultima cena, quando uno con ingenuo trasporto gli chiede di fargli vedere il Padre invisibile e ineffabile, dichiara: «Chi vede me, vede il Padre» (*Io.* 14, 9). Allora: quale fortuna, quale mistero vedere Gesù (Cfr. *Matth.* 13, 16), Lui, proprio Lui! Ma per noi, lontani nel tempo e nello spazio, questa beatitudine è sottratta? come anche noi potremmo fissare lo sguardo in quel viso umano, che in Lui rifulge quale Figlio di Dio e Figlio dell'uomo? siamo forse anche noi, come i viandanti sul cammino di Emmaus con gli occhi annebbiati, che non riconobbero Gesù risorto nel pellegrino che li accompagnava? (*Luc.* 24, 16) Ovvero dovremo rassegnarci, con la tradizione, attestata, ad esempio, da S. Ireneo e da S. Agostino, a confessare del tutto ignote a noi le sembianze umane di Gesù? Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstita effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere!¹

¹ Possiamo portare di ricalzo la riflessione di *mons. Timothy Verdon*, fatta in una conferenza davanti alla Sindone:

Contemplare Cristo. “Questa infatti è la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna” (Gv6,40a). Ecco, nelle parole dello stesso Gesù, il motivo per cui, questa volta come altre volte, da prima mattina a notte fonda i pellegrini sfilano davanti alla Santa Sindone—il motivo per cui anche noi siamo qui stasera. E' infatti la volontà del Padre che chiunque vede il Figlio e crede in lui viva in eterno. I pellegrini, tra cui anche persone anziane vicine alla morte, desiderando la vita vengono qui, e siamo venuti anche noi, perché nell'uomo torturato e ucciso la cui forma è impressa nel telo è possibile contemplare Cristo, vedere il quale con fede dà la vita eterna. Certezza assoluta che sia proprio lui non c'è, è vero, ma ciò è secondario. Colui che, nell'ultimo giorno - a quanti non l'avranno mai visto ma in qualche circostanza avranno sfamato un povero - di-

Si noterà che il Papa non si lascia disturbare dalla polemica mossa alla devozione sindonica a partire dal fatto che la fede non dipende da un “vedere”. Il testo che riportiamo in nota di Timothy Verdon può essere illuminante al riguardo.

8. *L'annuncio che promana dalla Sindone*

GP II sviluppa con dovizia di richiami questo tema (nn. 4. 5. 6.7), usando la categoria di “immagine”, in coerenza alla natura stessa della Sindone, che è principalmente immagine:

Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana... L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo. ...

La Sindone è anche immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo.... Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: "Signore, non mi potevi amare di più!", e rendersi subito conto che responsabile di quella sofferenza è il peccato: sono i peccati di ogni essere umano. .. credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia....

La Sindone è anche immagine di impotenza: impotenza della morte, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione. Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato. Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. E' l'esperienza del Sabato Santo, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo. La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è il traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale.

La Sindone è immagine del silenzio... non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio.... Questa icona del Cristo abbandonato nella condizione drammatica e solenne della morte,... esorta ad andare al cuore del mistero della vita e della morte per scoprire il messaggio grande e consolante che ci è in essa consegnato. La Sindone ci presenta

rà: “quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt25,40), ecco, quello si fa vedere come vuole, anche in altri, anche nell'uomo della Sindone.

Il desiderio di vederlo però – proprio lui - rimane, acuitizzato dagli scritti sacri giudeo-cristiani che caratterizzano l'anelito umano verso Dio soprattutto in termini di ‘*visio*’. “Mostrami la tua gloria!”, Mosé chiese a Jahvé, rimanendo tuttavia deluso quando Questi gli rispose: “Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restar vivo” (Es33,18.20). La brama dell'uomo di vedere Dio verrà finalmente soddisfatta nella persona di Cristo, e il Vangelo di Giovanni, all'affermazione “il Verbo si fece carne e venne a abitare in mezzo a noi”, aggiunge subito: “e noi *vedemmo* la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv1,14). A scanso di equivoci, l'evangelista rimanda all'antico divieto, ricordando che mentre “la legge fu data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”, e insiste: “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv1,17-18). Lo stesso quarto vangelo narra l'assicurazione data da Cristo ai suoi discepoli, che “chi vede me vede Colui che mi ha mandato” e “chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv12,45 e 14,9), e un altro scritto giovanneo afferma che in lui, Cristo, “la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (1Gv1,2)—visibilità, questa, sintetizzata in un testo paolino che asserisce che Cristo “è l'immagine del Dio invisibile” (Col1,15). Nelle ostensioni della Sindone come già in quelle della Veronica i pellegrini non cercano solo l'uomo ma Dio, il cui amore è visibile nelle sofferenze di Gesù Cristo.

Il senso dell'arte nella vita della comunità credente va compreso all'interno di questa ricerca. Un padre della Chiesa, san Giovanni Damasceno, infatti spiega l'uso cristiano delle immagini affermando che “un tempo, non si poteva fare immagine alcuna di un Dio incorporeo e senza contorno fisico [...], ma ora Dio è stato visto nella carne e si è mescolato alla vita degli uomini, così che è lecito fare un'immagine di quanto è stato visto di Dio”. Scrivendo nel contesto dell'interdizione delle immagini da parte dell'imperatore di Bisanzio, l'iconoclasta Leone III nell'anno 730, questo autore – nato cristiano in una Damasco già allora sotto controllo musulmano – vedeva un nesso tra il dogma teologico dell'Incarnazione e l'uso ecclesiastico di immagini, soprattutto quelle raffiguranti Gesù stesso.

Gesù al momento della sua massima impotenza, e ci ricorda che nell'annullamento di quella morte sta la salvezza del mondo intero.

Ben XVI sviluppa un tema base molto fecondo e suggestivo: la Sindone icona del sabato santo; le piaghe del risorto diventano segno della redenzione.

(*Medit.*, 2.3) Dopo le due guerre mondiali, i *lager* e i *gulag*, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità. E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo". E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "*Passio Christi. Passio hominis*". E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e dell'universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale. In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui.

(*Mal.*) Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr *Lc* 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (*Gv* 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv* 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" (*Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2007*).

9. L'appello all'impegno di vita

I **messaggi** che provengono dalla Sindone vengono indicati in una linea che tocca il cuore e impegna il comportamento:

Paolo VI ricorda che oltre alla "visione" di Gesù nell'immagine sindonica è offerta quella del fratello, nel quale si nasconde il Signore stesso:

Dovremo rassegnarci, con la tradizione, attestata, ad esempio, da S. Ireneo e da S. Agostino, a confessare del tutto ignote a noi le sembianze umane di Gesù? Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstita effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere! Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: «Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me» (*Matth.* 25, 40).

GP II (nn. 4.5) vede nella Sindone l'invito a prendere consapevolezza dell'amore infinito del Redentore ("non potevi amarci di più").

Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

La Sindone è anche immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo. Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: "Signore, non mi potevi amare di più!", e rendersi subito conto che responsabile di quella sofferenza è il peccato: sono i peccati di ogni essere umano.

Parlandoci di amore e di peccato, la Sindone invita tutti noi ad imprimere nel nostro spirito il volto dell'amore di Dio, per escluderne la tremenda realtà del peccato. La contemplazione di quel Corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e dall'egoismo con cui molto spesso tratta dell'amore e del peccato. Facendo eco alla parola di Dio ed a secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia.

Ben XVI (Medit. 3.4) loda il Signore per il suo amore misericordioso: nella terra di nessuno è entrato l'Uno, l'Unico. Le conseguenze di comportamento nascono dal messaggio consolante che ci raggiunge e coinvolge dal silenzio del sabato santo.

Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "*Passio Christi. Passio hominis*".

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore. Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo "Uomo dei dolori", che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati - "*Passio Christi. Passio hominis*" - promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio. Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro. L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo.

10. Verso una sintesi

E' possibile ottenere una sintesi organica di questo insegnamento?

È pacifico che non ci si deve attendere una trattazione completa di "sindonologia".

Focalizzo l'attenzione su **alcuni** punti:

a) Sindone e scienza

è significativo che si possa fare un discorso organico sulla Sindone senza condizionarci alla ricerca scientifica, anzi, senza neppure farvi riferimento, come nel caso del nostro Papa.

Notiamo solo che della sua funzione i Papi sono consapevoli, le riconoscono un ruolo importante; non prendono però posizione, non vi si condizionano. **Dunque** è possibile fare un discorso sulla

Sindone senza partire dalla scienza e soprattutto senza attendere i suoi responsi. Altrettanto significativo è che i Papi non anticipino mai il responso della scienza, anzi lo vogliono mantenere aperto.

GP II (n. 2) - Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu depresso dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti.

Questo dà loro anche una libertà di terminologia, che si mostra nell'uso ad es. del vocabolo "reliquia", come è visibile soprattutto in Paolo VI e Benedetto XVI. Ne do una breve trattazione in nota².

² *Paolo VI* - Sappiamo quanti studi si concentrano intorno a codesta celebre reliquia, e non ignoriamo quanta pietà fervida e commossa la circonda... Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero.

Ben XVI Nel secondo volume del suo "Gesù di Nazaret" il Papa, parlando della sepoltura di Gesù, nomina i panni funebri che vennero usati in quella occasione, secondo i racconti dei quattro vangeli. Dopo di avere accennato alla differenza di vocabolario evidente tra i vangeli sinottici (che parlano di "lenzuolo") e quello di Giovanni (che dice invece "teli"), aggiunge: "La questione circa la concordanza con la sindone di Torino non deve qui occuparci; in ogni caso, l'aspetto di tale reliquia è in linea di massima conciliabile con ambedue i rapporti". L'uso del termine "reliquia" per indicare la Sindone ha suscitato stupore e non sono pochi che si interrogano sull'intenzione del Papa nell'usare questo termine a proposito della Sindone.

Non sarà inutile ricordare che il nostro testo è frutto di una traduzione. Da una verifica fatta presso i traduttori risulta che effettivamente in tedesco si legge "Reliquie", che equivale esattamente alla espressione presente nella nostra lingua.

E' necessario allora rilevare il piccolo contesto in cui il termine è usato, per seguire il corso del pensiero e l'intenzione dell'autore. Il Papa sta parlando dei particolari della sepoltura di Gesù e ricorda l'impiego che fu fatto di panni funebri; in tal modo i vangeli danno due descrizioni, secondo l'uso della doppia terminologia. A questo punto la memoria richiama la presenza di una realtà, appunto la Sindone che si trova a Torino, che ha un rapporto con quei panni. Ma quale rapporto? Il Papa non si propone di entrare in questione, e dunque la discussione sulla Sindone qui non assume un valore primario, perché il Papa vuole andare oltre e non presta attenzione al problema. A lui interessa dire che tra la realtà della Sindone torinese e le descrizioni evangeliche della sepoltura di Gesù (sia quando parlano di un lenzuolo sia quando dicono "teli") non c'è incompatibilità: non è cioè a partire da queste descrizioni che si possa concludere che nella sepoltura di Gesù descritta nei vangeli non poté esserci una realtà come la nostra Sindone.

Il lettore a questo punto può pensare a mille cose, in particolare a quale è la convinzione del Papa sull'autenticità della Sindone, e può ricavare l'impressione che il Papa le sia favorevole. E' vero, ma questo non anticipa il giudizio. Stabilito questo quadro, è possibile rivolgerci alla parola "reliquia". Mi sembra evidente che, in un contesto di esplicita sospensione del giudizio sulla discussione dell'autenticità, questo termine non è usato nel significato più tecnico di cosa che è appartenuta a una determinata persona, ha fatto parte degli oggetti in suo uso o ne ha toccato direttamente il corpo. C'è un altro significato, più largo o improprio, che si applica a una cosa che ha un rapporto significativo con una persona, a causa di elementi che la richiamino con una certa efficacia; ed è questo secondo significato quello che si adatta meglio al discorso del Papa.

Fra i termini che egli poteva usare questo era, tutto considerato, il meno impegnativo. Nella meditazione proposta davanti alla Sindone, durante il suo pellegrinaggio del 2 maggio scorso, egli parlò di "icona" ("icona del sabato santo"). Ma in quel contesto quel termine assumeva un significato estremamente denso, di rappresentazione e presenza allo stesso tempo: un senso non materiale bensì di richiamo profondo a un mistero vissuto nella storia e che non cessa di operare nella storia di tutti gli uomini.

Il modo di parlare scelto dal Papa nel suo libro esprime certamente la sua convinzione che sul piano filologico i racconti evangelici della sepoltura di Gesù non sono un ostacolo all'ipotesi dell'autenticità "gesuanica" della Sindone. Ma non è guidato certamente dalla preoccupazione di rivendicare un di più alla Sindone, perché per la nostra fede chiamare la Sindone reliquia o icona non ha particolari conseguenze: la Sindone non è Gesù bensì un segno straordinariamente "efficace" del suo amore, del mistero della redenzione; non è oggetto della fede bensì un aiuto eccezionale per credere.

b) Gli elementi fondamentali dell'insegnamento

Quali sono allora gli elementi fondamentali di questo insegnamento?

Il rapporto all'“**economia**” dell'**incarnazione** è tanto immediato che coinvolge anche la nostra attività sensoriale:

- il desiderio di vedere può essere fatto oggetto di rinuncia/sacrificio,
- ma non è escluso che nel piano di Dio possa avere una risposta: ricordiamo quanto si diceva della legittimità del desiderio di “vedere”.
- Ora le modalità secondo le quali Dio può eventualmente venire incontro a questo desiderio non le possiamo stabilire noi.
- Tra di esse può esserci la Sindone, all'interno di una ininterrotta storia di tentativi di “vedere” Gesù.
- Di fronte alla Sindone siamo invitati a inchinarci e adorare la signoria di Dio sulla storia, con le manifestazioni che vuole lui, a partire dalla più grande, l'incarnazione, e ad accettarne tutte le manifestazioni.....

c) Che cosa fa vedere la Sindone?

- non solo i lineamenti esteriori di quell'uomo crocifisso,
- ma “una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero... l'irraggiamento del fascino misterioso di lui” (**P VI**),
- una sofferenza in tutte le sue dimensioni (di estrema gravità), componenti (del peccato, la causa che l'ha provocata, e dell'amore, che l'ha accettata e l'ha resa causa di salvezza), relazioni (a tutti i fratelli bisognosi di redenzione)
- fissata nell'immobilità della morte:

GP II (6) : Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato. Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. E' l'esperienza del Sabato Santo, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo. La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è il traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale.

- che si lascia già interpretare alla luce della risurrezione:

Ben XVI (4) Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepì-

sca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore.

- E' l'affermazione della positività anche della morte: Dio sa trarre il bene dal male, il positivo dal negativo:

Ben XVI (4) Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore. Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo "Uomo dei dolori", che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati - "*Passio Christi. Passio hominis*" - promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio.

Ma siamo invitati a non vivere per noi stessi soli questa vicenda di ricerca di Dio:

GP II (4) Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali? Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

L'atteggiamento che può nascere dalla contemplazione della Sindone è quella del silenzio, nell'attenzione docile all'oscurità del mistero e nel silenzio adorante.

GP II (7) La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio. Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

Oscurità e silenzio sono voci che ricorrono sovente, soprattutto nella meditazione del nostro Papa, e al di sopra della loro apparente negatività, manifestano tutta la loro potenzialità di vita.

Ben XVI (4). In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo.

Quanti si agitano attorno alla Sindone! eppure, appena portiamo lo sguardo su di essa, tutto quel rumore scompare: nulla è più discreto e scomodante di quel silenzio.

11. Conclusione

Quale **conclusione** possiamo trarre da questa lettura incrociata dell'insegnamento dei nostri sommi pontefici? Se non fosse una banalità, direi che esso ci insegna che la Sindone è una cosa seria:

della serietà dei doni di Dio,
dell'ineffabile evento dell'incarnazione,
della tragica potenzialità negativa del peccato,
della fondatezza della speranza in una salvezza che vuole realizzarsi in ognuno di noi e che si realizzerà in modo vittorioso in tutta la storia.

Perché ci è data la Sindone?

Potrà stupire che non sia posta dai Papi esplicitamente questa domanda, ma è tutto il loro insegnamento che suggerisce la risposta.

Il punto di partenza è ovvio: la Sindone ci è data!

è un fatto provvidenziale:

potrebbe essere negato solo che constasse un'origine malvagia,

ma in realtà la storia attesta che fin dall'inizio è stata occasione di preghiera a Gesù crocifisso e di impegno di vita:

occorre porsi in lunghezza d'onda con questo fatto e con la sua storia.

L'intenzionalità della Provvidenza nel darcela risulta anzitutto dalla sua natura:

il proprio di questa realtà non è tanto la singolarità dell'oggetto,

neppure propriamente l'inspiegabilità dell'immagine,

quanto quel rapporto che si coglie immediatamente tra Sindone e vangelo

e dunque la sua funzione di segno.

Constatata la potenzialità di segno, ne segue l'invito alla coerenza,

cioè a metterci subito in lunghezza d'onda con il messaggio del segno.

Certo in questo modo la Sindone si ritira, retrocede dall'attenzione, e può addirittura essere dimenticata, ma è un titolo di onore,

perché lo sposo deve crescere e il suo amico può diminuire

= l'arresto definitivo del dialogo con l'amico avverrà quando vedremo lo sposo faccia a faccia.

E ciononostante nella condizione attuale il contatto continuerà a essere sempre appassionato e utile, per l'aiuto che offre al cuore e alla mente.

E' quanto fanno i Papi, ognuno a modo suo, valorizzando aspetti complementari, che dimostrano la ricchezza quasi inesauribile del messaggio della Sindone.

Se poi guardiamo il comportamento dei pellegrini di fronte alla Sindone,

la reazione della gente comune nel prendere consapevolezza di questa realtà,

ci rendiamo conto che l'impatto della Sindone ha conseguenze che giungono fino al concreto della vita.